



Cremisan. La vendemmia del 1955

Essere cristiani in Terra Santa

di Inam Sabbah¹



I Salesiani, che nella terra di Gesù hanno costruito scuole, oratori, centri di formazione, parrocchie, hanno creduto nella cosa più cara ai cristiani, la “Terra”. Investendo nella produzione agricola

Essere cristiani in Terra Santa è una vocazione, significa vivere in Gesù Cristo, ma soprattutto nella Terra dove Egli ha vissuto. Per gli arabi, israeliani e palestinesi, essere cristiani non indica solo l'appartenenza sociale ad una comunità, ma significa piuttosto portare un messaggio specifico all'intera società. Un'appartenenza che si esplica nel vivere, nel crescere e nell'impegnarsi affinché la pace

e la giustizia tornino a far splendere una Terra spenta, ormai da troppi anni, da un odio che ha generato violenze e ingiustizie senza fine. Essere cristiani in Terra Santa significa anche vivere nella speranza che presto ogni cittadino, non importa se esso sia cristiano, musulmano o ebreo, viva libero e con dignità nella pienezza dei diritti politici ed umani, nella propria casa e nella propria terra.

A credere in questa missione sono i Salesiani che nella terra di Gesù hanno costruito scuole, oratori, centri di formazione, parrocchie ma hanno, innanzitutto, creduto nella cosa più cara ai cristiani la “Terra”; investendo nella produzione agricola.



¹ È nata da Nazareth e vive in Italia dal 1997. Laureata in Scienze della comunicazione, giornalista di RAI NEWS 24 dal 2003 si occupa di politica internazionale, in particolar modo del Medio Oriente. Dal 2007 conduce insieme al direttore Corradino Mineo la rubrica *il Caffè*, programma televisivo di approfondimento in onda tutti i giorni dalle 6.30 alle 8.15.



Da qui nasce l'idea di Cremisan. Considerato uno dei più antichi insediamenti agricolo-artigianali nell'area rurale a sud di Gerusalemme oggi è diventato un vero e proprio centro di produzione vinicola. Con gli anni ha avuto uno sviluppo sempre più fiorente, garantendo formazione e lavoro alle fasce più deboli della popolazione locale. Ma così come ogni cosa giusta e buona di questa Terra anche per questo eccellente modello di sviluppo e convi-

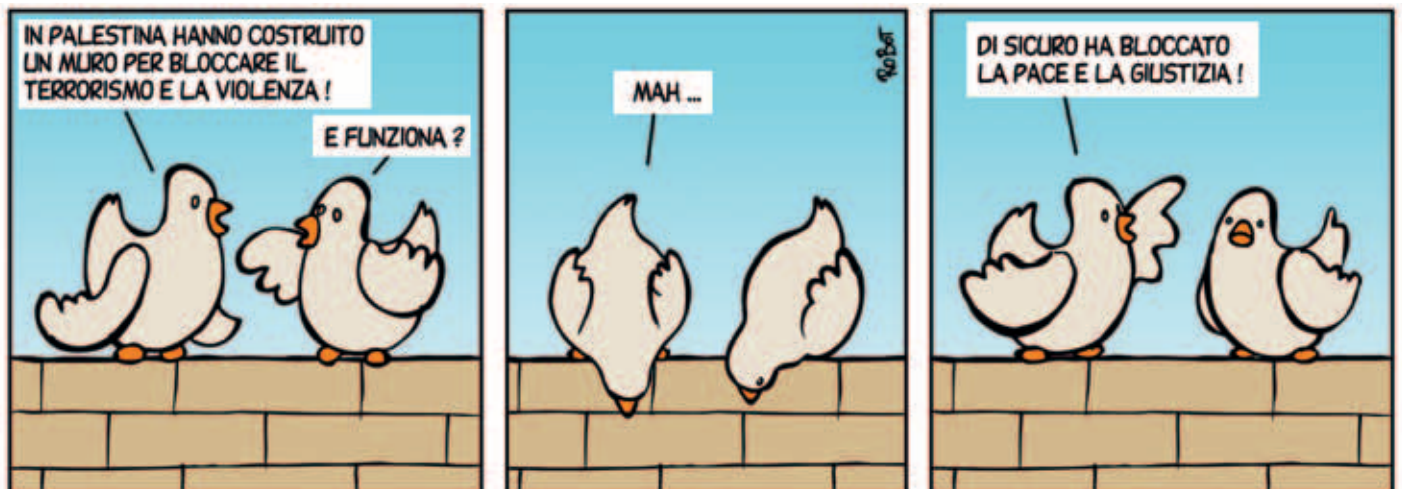
venza ha dovuto fare i conti con la guerra. Recentemente, durante gli anni della seconda Intifada, questa area è diventata, per un lungo periodo, una via alternativa, una zona di transito per i civili Palestinesi che qui passavano per spostarsi, compromettendo notevolmente il normale andamento delle attività agricole ed enologiche.

'Barriera di sicurezza', come lo chiamano gli Israeliani, o 'barriera della vergogna', come, invece, lo definiscono i Palestinesi, il muro, che separa le due terre, attraverserà anche i terreni di Cremisan, frapponendosi nel mezzo tra la Casa Sale-siana e i villaggi di Al Walaje e 'Ain Juesi. Secondo la prevista traiettoria del muro, la Casa di Cremisan si verrebbe a trovare dalla parte israeliana. Mentre don Giovanni Laconi, già Vicario Ispettorale del Medio Oriente, vorrebbe che il terreno Cremisan rimanesse per sempre un luogo di incontro e di passaggio per tutti. Guerre, difficile convivenza religiosa, chiusura dei territori, problemi culturali, non avevano impedito agli eredi di Don Bosco di mantenere una presenza cristiana in Terra Santa ma i rischi ora aumentano. Muro, blocchi, controlli, chiusure dei Territori e ostacoli burocratici hanno fatto sì che il contributo dei contadini è andato progressivamente diminuendo così come la produzione e la vendita.

Oggi quella cantina e quelle vigne hanno bisogno di un aiuto da parte di tutti. Il vino Cremisan, prodotto nelle colline vicine a Beit Jala, città simbolo del cristianesimo di Terra Santa dovrebbe rimanere un vino che unisce le persone, che fa dimenticare le divisioni e appianare le divisioni, un prodotto che aiuta a costruire la pace.

Nel vino di Cremisan è racchiuso il senso stesso dell'essere cristiani in Terra Santa. ■

Visti da Loro — by RoBot





La Campagna Territori diVini

Ad 850 metri sul livello del mare sorge la casa Salesiana di Cremisan, molto vicino al confine tra Israele e la West Bank, nei pressi del villaggio di Beit Jala. Costruito nel 1885 sulle rovine di un monastero bizantino del settimo secolo, la Casa dei Salesiani, tra Betlemme e Gerusalemme, è in una zona considerata uno dei più antichi insediamenti agricolo-artigianali della Palestina. Don Antonio Bellone, sacerdote italiano appartenente al Patriarcato Latino di Gerusalemme, avviò una piccola cantina che divenne, insieme con la gestione della campagna e la coltivazione di viti, olivi, noci, albicocchi e prodotti dell'orto, la fonte di sussistenza per la Congregazione della Sacra Famiglia da lui fondata e soprattutto per i numerosi orfani della zona che venivano accolti. Dal 1891, con l'arrivo dei Salesiani, Cremisan conobbe uno sviluppo sempre più fiorente. Oggi quella cantina e quelle vigne hanno bisogno di un aiuto da parte di tutti. Il tempo ha logorato strutture ed impianti; nuove conoscenze e professionalità devono ora sostenere i padri Salesiani nel mantenere viva questa impresa. Il progetto del VIS per la riqualifica-

zione della Cantina di Cremisan si avvale della partnership e della professionalità di Riccardo Cotarella, uno dei più apprezzati e stimati wine maker a livello internazionale, Stefano Cimicchi, già Sindaco di Orvieto e Presidente dell'Azienda di Promozione Turistica dell'Umbria, il professor Melissano già docente all'Università di Trieste. Inoltre, il progetto è sostenuto dalla Provincia Autonoma di Trento e dall'Istituto Agrario San Michele all'Adige, dal Consorzio Civile - Cantine della Valtenesi e della Lugana. Gli obiettivi sono, quindi, la riqualificazione del territorio e della cantina, salvaguardando da un lato le specie vitigne autoctone e dall'altro garantendo posti di lavoro per la popolazione locale, con il fine ultimo di produrre introiti destinati al sostegno delle molteplici attività socio formative dei Salesiani in Terra Santa. Ma occorrono fondi per realizzare 15 ettari di nuovi vigneti, perché è sempre più difficile reperire uva da vinificare di qualità adeguata. E la terra non coltivata, rischia l'esproprio da parte dell'autorità israeliana, motivo in più per correre tempestivamente ai ripari.

